Anno 49.° N. 187
ASSOCIAZIONE Udine e Regno L. 15. Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. Numero separato c. 5 - arretrato c. 10
Uffici: Via di Prampero, 7.
Telefono 4-59

GIORNALE DI UDINE

Quotidiano politico del mattino

Giovedì 15 luglio 1915

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine, Via della Posta N. 7, Milano, Via S. Paolo, 11 e sue succursali tutte.
Conto corrente con la posta

La situazione invariata sui vari fronti

La festa del 14 luglio - Il governatore generale della Libia

Il comunicato

ROMA, 14. (ore 19.15). — COMANDO SUPREMO. — 14 LUGLIO 1915.
SITUAZIONE INVARIATA.
GENERALE CADORNA

Il generale Porro torna in Italia

PARIGI, 13. — *Il sottocapo di Stato maggiore italiano generale Porro, è partito stasera per l'Italia.* (Stefani)

Il generale Ameglio governatore della Tripolitania e della Cirenaica

ROMA, 14. — *Con recenti decreti luogotenenziali, su proposta del Ministro delle Colonie, di concerto con quello della Guerra e previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, il tenente generale Tassoni cessa dalla carica di governatore della Trpiolitania a decorrere dal 15 corrente e dalla stessa data il generale Ameglio è nominato governatore della Colonia, coll'incarico di reggere anche il governo della Cirenaica.*

BENGASI, 14. — *Stamane, col piroscafo noleggiato «Nimis» è partito il generale Ameglio, diretto a Tripoli, ove si reca ad assumere il governo di quella Colonia.* (Stefani)

Il generale Dallolio

ROMA, 14. — Questa mattina il generale Alfredo Dallolio, nominato sottosegretario di Stato per le armi e per le munizioni, ha assunto il suo ufficio.

Il generale Dallolio, appartenente a una delle più stimate famiglia bolognesi, fratello minore del senatore Alberto Dallolio, ha 62 anni ed è uno dei più valorosi e colti tra gli alti ufficiali.

Egli è stato assunto al Sottosegretariato per le armi e per le munizioni, dopo aver coperto, fino al giorno della sua nomina, un'altra importantissima carica: la Direzione generale dell'artiglieria e genio al Ministero della guerra.

L'opera assidua, intelligente ed energica da lui dedicata ai problemi delicatissimi degli armamenti, ha avuto risultati lusinghieri, tanto che lo stesso generale Cadorna ha voluto segnalarne l'efficacia con uno speciale cenno in uno dei suoi comunicati quotidiani.

Il generale Cadorna ha avuto nel Dallolio un collaboratore prezioso.

Il problema delle armi e delle munizioni in tempo di guerra, e specialmente in una guerra come questa, è tale da richiedere la più vigile, la più costante, la più previdente cura. Al grave compito è stato chiamato il generale Alfredo Dallolio, che ha dimostrato di possedere le qualità che possono affidare per una carica di così alta importanza e responsabilità.

Al generale Dallolio, che fu autore della magnifica difesa di Venezia, si deve quello che fu chiamato «il miracolo della splendida artiglieria italiana».

Competentissimo in materia, egli fu fra i più autorevoli fautori del nuovo cannone Dèport ed alle sue iniziative audaci e geniali sono dovute diverse fra le altre meraviglie dell'artiglieria italiana. Era dunque l'uomo più adatto per la funzione ond'è investito e la sua scelta è affidamento sicuro che il problema del munizionamento — essenziale nella guerra moderna — sarà brillantemente risolto dall'Italia.

La Camera greca rimane chiusa

PARIGI, 14. — I giornali hanno da Atene, 13:

Si assicura che il Parlamento greco, che doveva riunirsi il 20 luglio, non si convocherà prima di agosto.

Lingue di Zurigo

— Dunque Massimiliano Harden comincia far aggio in Italia? Ci chiedeva ieri un uomo savio.

— Harden ha reso ottimi servigi a Bismarck.

— Sicuro; e per questo forse il suo successore cerca di giovarsi di questo uomo di talento.

— Potrebbe darsi.

— Vede, sarà un caso fortuito come si dice, ma trovo proprio oggi in un nostro giornale due articoli tedeschi signorilmente serviti, in scattole fabbricate a Zurigo. Uno scritto da un socialista, noti bene, suggerisce alla larga la ripresa del filo rotto da Bismarck nel '66 col trattato di Nikolsburg: il filo che doveva, prima del voltafaccia improvviso del cancelliere, aiutare il compimento dell'unità nazionale italiana insieme a quella germanica.

Harden gira il passo dalla parte dei Balcani per venire nell'Adriatico, a consigliare l'Italia a concedere alla Serbia e al Montenegro le città di Scutari e di Durazzo.

— Ebbene che le pare?

— Mi pare, francamente, che si cerchi... da Zurigo, di avviare nella stampa italiana correnti infide. Se a... Zurigo c'è chi vuol rimescolare i ricordi dell'alleanza italo - prussiana del 1866 contro la monarchia austriaca, non mi pare che sia nè opportuno, nè utile e tanto meno necessario che la stampa italiana accordi ospitalità a questi cavoli riscaldati della cancelleria tedesca che ieri, per bocca del suo capo, aveva dalla tribuna del Reichstag lanciato contro i ministri italiani la suprema ingiuria di essersi venduti alla Francia e all'Inghilterra. E Harden che interviene presso l'Italia in favore dei serbi? Andiamo via, non son scherzi da fare neanche in tempo di pace; e farebbero bene i giornali italiani a non prendere sul serio questa roba di seconda mano che ci mandano da Berlino, per non far giungere il sospetto della nostra incorreggibile incapacità a riconoscere e ad evitare le insidie....

— Adesso poi l'Austria ha mandato fuori il suo «Libro Rosso».

— Sì, ma io voglio credere che la stampa italiana non si metterà a discuterlo: «Bono taliano», questo sì, «pur troppo» bisognerebbe dire qualche volta; ma stupido, no.

E poichè allora si udiva tuonare lontano il cannone.

— Questo, concluse il savio, è l'unico linguaggio che si può adoperare con quella gente. E' le lingue di Zurigo le lascino affumicare all'estero.

LA GUERRA SUL DANUBIO
Semplice attacco austriaco respinto

NISCH, 13. — *Verso le ore tre del mattino, sotto la protezione di un violento fuoco di fanteria il nemico tentò, mediante canotti di sbarcare soldati all'isola di Makarska Ada, ma i nostri li respinsero. Dopo l'insuccesso di questo attacco, il nemico aprì il fuoco di artiglieria che durò lungamente, ma senza risultato.*

Il 12 due aeroplani nemici volarono su Belgrado e dintorni. Due bombe furono gettate sopra un quartiere della città, dove non esistono stabilimenti militari. Una cadde in mezzo alla strada, l'altra sopra una casa; non vi furono vittime.

Altre due bombe furono lanciate su Bagnizza, a meno di una lega dalla città. (Stefani)

L'arrivo di emigrati italiani che si recano a combattere

GENOVA, 14. — Ieri è giunto al nostro porto il trasatlantico «Stella Polare» con a bordo 1600 nazionali. Il piroscafo proveniva da Buenos Ayres all'arrivo si è avuta una grande dimostrazione patriottica. I rimpatriati agitavano bandiere tricolori ed americane e nella serata sono tutti ripartiti dalla stazione Brignole alla volta del meridionale.

Alla stazione la dimostrazione si è ripetuta ed è stata veramente imponente. Le signorine della «Pro Patria» distribuirono a tutti sigari, sigarette e dolci.

Le gravissime condizioni della Turchia
Perchè l'ambasciatore tedesco si è ammalato
Si prevede vicina la caduta dei Dardanelli

BUCAREST, 14. — *L'ambasciatore di Germania a Costantinopoli prese un congedo di sei settimane per ragioni di salute, ma la vera ragione è la grave discussione avuta con Enver Pascià ed anche con Von der Goltz e Liman Von Sanders. Questo fatto prova che i circoli tedeschi prevedono la caduta dei Dardanelli. Secondo notizie da fonte privata, le munizioni mancano e grande animosità si manifesta tra gli ufficiali tedeschi e gli ufficiali e i soldati turchi.*

Le condizioni igieniche della capitale sono deplorevoli per la mancanza dei medicamenti e degli oggetti di prima necessità. Il pane scarseggia, il raccolto dell'Anatolia è mediocre.

I circoli ufficiali turchi sono inquieti. Il morale dell' esercito è depresso. (Stefani)

La celebrazione del 14 luglio a Parigi e a Roma

La traslazione delle ceneri dell'autore della "Marsigliese„
Il discorso di Poincarè

PARIGI, 14. — La cerimonia della straslazione delle ceneri di Rouget de L'Isle, autore della «Marsigliese», agli Invalidi, dette luogo ad una grandiosa manifestazione che riunì in uno stesso sentimento patriottico tutta la popolazione parigina.

Il corteo, formatosi all'Arco del Trionfo dell'Etoile comprendeva, oltre il Presidente Poincarè, il Parlamento ed il corpo diplomatico, le associazioni e molte delegazioni.

Il feretro, su una prolunga di artiglieria, scortata dalle truppe della guarnigione di Parigi, giunse agli Invalidi, ove Poincarè pronunciò un discorso.

Il Presidente della Repubblica rileva il carattere della solennità che riavvicinando due grandi pagine della nostra storia, glorifica l'inno incomparabile di cui gli accenti risvegliarono nel cuore della nazione tante virtù sovrumane.

Dopo aver ricordato che le circostanze nelle quali Rouget de L'Isle compose il suo inno, corrispondono a quelle dell'ora presente, Poincarè mostra che la democrazia francese, lontana da ogni spirito bellicoso, rimaneva silenziosa e impassibile dinanzi alle provocazioni, cercando di organizzare e mantenere il concerto europeo. Dopo Agadir e la guerra balcanica, la Francia affermava la sua volontà pacifica, accettando nuovi negoziati, per eliminare tra sè e la Germania le ultime cause latenti di difficoltà e conflitti. All'indomani del giorno in cui era stato stabilito l'accordo franco-tedesco, regolante gli interssi orientali, allorchè l'Europa sembrava rassicurata, un colpo di tuono imprevedutо fece tremare le colonne.

La storia stabilirà le responsabilità. I posteri apprenderanno con stupore che un giorno l'ambasciatore di Germania, dop avere invano tentato di farsi insultare dalla popolazione parigina, presentò, senza riderne, un *casus belli* al ministro degli esteri di Francia, a proposito di un immaginario «raid» di un aviatore francese recantesi a gettare bombe su Norimberga.

Poincarè, dopo avere ricordato che la Francia fu vittima innocente di una aggressione brutale sapientemente premeditata, aggiunge:

«Poichè ci vedemmo costretti a snudare la sciabola, non abbiamo il diritto di metterla nel fodero prima del giorno in cui avremo vendicato i nostri morti, nel quale la vittoria comune degli alleati permetterà di riparare le nostre rovine, ricostituire la Francia integralmente e premunirla efficacemente contro il ritorno periodico di provocazioni. La nazione non si indugi nella visione di una Francia che cada alla mercè di rivali trionfanti. Con la volontà la Francia trionferà, abbiamo certezza di vincere.

«Che i nemici si disingannino. Non è per firmare una pace precaria, una tregua inquieta, per fuggire tra una guerra abbreciata e una guerra più terribile. Non è per rimanere esposti domani a nuovi attacchi e pericoli mortali, che la Francia si è levata tutta intera, fremente ai maschi accenti della «Marsigliese». La vittoria finale sarà il premio della forza morale e della perseveranza. Impieghiamo tutto il vigore e la fermezza concentrata sopra all'unico scopo di impiegare tutte le risorse dello Stato, tutte le buone volontà private a sviluppare i mezzi di resistenza, a raccogliere la totalità delle energie nazionali, in un solo stesso pensiero, in una stessa risoluzione: che la guerra, per quanto lunga, possa essere spinta fino alla definitiva disfatta del nemico, sino alla fine dell'incubo che la megalomania tedesca fa pesare sull'Europa. Già il giorno di gloria che si leva dalla Marsigliese, illuminò l'orizzonte. Già in alcuni mesi il popoli arricchè i nostri annali di una moltitudine di gesta meravigliose e di epici fatti. Non è invano che saranno levati in massa da tutti i punti della Francia, questi miracoli di virtù popolare; lasciamoli terminare la loro opera santa, essi aprono il cammino alla vittoria ed alla giustizia». (Stefani)

Il discorso del signor Barrère

ROMA, 14. — In occasione della festa nazionale francese ebbe luogo all'ambasciata francese un solenne ricevimento. Erano presenti il personale dell'ambasciata, il console francese, le notabilità della colonia francese ed alcuni italiani. Il presidente della Camera di Commercio, Saubage, pronunciò parole di circostanza. Poi rispose Barrère con un discorso che fu accolto da frequenti segni di approvazione e coronato alla fine da ovazioni.

Ecco il discorso pronunciato dall'ambasciatore Barrère:

«*Signor Presidente!* — Per esprimermi i sentimenti ed i voti dei francesi di Roma, in occasione della festa nazionale, il vostro patriottismo ha saputo trovare accenti di cui sono sinceramente commosso. E' infatti la prima volta, dalla sua istituzione, che essa ricorre in mezzo alla sanguinosa e formidabile mischia in cui la Francia armata uguagliò, con il suo indomabile eroismo, contro il nemico, i più alti fasti della sua storia; ma l'origine di questo anniversario attesta precisamente che la Francia sa sostenere con intrepidezza la lotta per la conservazione della sua influenza nel mondo e per il trionfo delle sue giuste rivendicazioni.

«Il 14 luglio 1789 segna il punto di partenza della più grande epopea dei tempi moderni. La storia fa testimonianza che noi abbiamo combattuto per idee generose, di indipendenza e di libertà, di cui in questo stesso momento difendiamo ancora, a fianco dei nostri alleati il patrimonio glorioso. Esso ci mostra così egualmente fedeli alle nostre tradizioni storiche e militari; ed è questa una delle profonde ragioni che giustificano la nostra fiducia nella vittoria di domani. Questa fiducia da quasi un anno mette a prova lo spirito ostinato, lo sforzo e l'abnegazione dei nostri soldati. Noi l'affermiamo or più che mai poichè ogni giorno si rendono più evidenti la resistenza dell'esercito e la volontà del paese, di consacrare tutta la sua anima, tutto il suo ardore e tutte le sue risorse alla causa della patria. Questa causa si confonde dal fronte con quella di una potente coalizione che uno stesso spirito di risoluzione vivifica e che ha attinto una forza nuova nel concorso del nobile paese di cui avete imparato a conoscere la generosa ospitalità.

«Con la concordia dei suoi figli, con la sua preparazione militare, col coraggio insigne di cui il suo esercito ha già fatto prova, l'Italia ha reso manifesto l'alto valore di questo concorso ed ha preso il posto che le appartiene in questo sistema di alleanze costituito per la difesa dell'indipendenza europea. Ma è sopratutto in Francia, che a buon diritto il sentimento popolare ha manifestato più spontaneamente la sua gioia di vederla combattere al suo fianco. Quando due paesi della stessa origine, di civiltà secolare, di sentimenti resi affini dalla natura e dalla educazione, uniscono le loro forze in un'ora critica, per fronteggiare il nemico comune, essi offrono qualche cosa di meglio che lo spettacolo di una intesa fondata su interessi passeggeri.

«Essi rivelano tutto ciò che vi è di permanente nelle loro reciproche affinità. La solidarietà della Francia e dell'Italia, che si è già così gloriosamente affermata sui campi di battaglia del 1859, continuerà, siatene certi, nell'avvenire, dopo il ristabilimento di una pace vittoriosa, sotto la forma di una concordia attiva e di una seconda associazione di influenza nel mondo.

«Vi invito, signori, ad alzare i vostri bicchieri in onore del Presidente della Repubblica e delle Loro Maestà il Re e la Regina d'Italia e ad inviare un saluto fraterno agli eserciti francesi e italiani, uniti, come i loro alleati, nella più nobile delle cause, la difesa della libertà dei popoli ed il compimento dei loro grandi destini». (Stefani)

Che cosa contiene il "Libro Rosso„

BASILEA, 14. — Si ha da Vienna: Il Libro Rosso pubblicato dal Ministro degli esteri contiene principalmente un certo numero di comunicazioni e di ordini del ministrò degli affari esteri della monarchia all'ambasciatore d'Austria-Ungheria a Roma, e dei rapporti di quest'ultimo.

I negoziati tra i governi austro-ungarico ed italiano riguardarono dapprima l'interpretazione dell'articolo 7 del trattato della Triplice alleanza relativo al diritto a compensi, poi l'applicazione di questo articolo alla guerra dell'Austria-Ungheria contro la Serbia ed il Montenegro.

Il «Libro Roso» si sforza di stabilire che il governo italiano esigeva che prima di cominciare la sua azione contro la Serbia, il governo austro-ungarico accordasse all'Italia compensi e cedesse persino porzioni di territorio che l'Italia avrebe occupato immediatamente.

Le conversazioni ed i negoziati furono condotti a Vienna e simbultaneamente a Roma fra l'ambasciatore di Austria-Ungheria ed il Ministro italiano degli affari esteri. La discussione continuò anche dopo che l'Italia gli ebbe dichiarata il quattro maggio rotta l'alleanze.

E' sopratutto a Roma — si espone nel «Libro Rosso» — che il Governo austro-ungarico fece le più ampie concessioni, ma non potè ammettere una parte delle rivendicazioni italiane e non volle cedere immediatamente i territori che era disposto ad abbandonare all'Italia.

L'Italia dichiarò quindi la guerra il 23 maggio.

Il «Libro Rosso» contiene pure documenti datati dal 1909 al 1911 e 1912, che tendono a dimostrare che il punto di vista austro-ungarico in ciò che concerne l'art. 7, era, allora condiviso dal governo italiano.

L'Austria-Ungheria avrebbe voluto, ma invano, domandare l'applicazione di questo articolo al tempo della guerra libica.

L'Austria-Ungheria poteva, in conseguenza, invocare questo precedente per respingere le pretese italiane.

Il ritorno del ministro Grey

LONDRA, 14. — Stamane vi fu una riunione del Consiglio di Gabinetto, cui parteciparono tutti i ministri.

Grey era presente per la prima volta dal suo ritorno. (Stefani)

La guerra nel Caucaso e le operazioni ai Dardanelli
Il comunicato turco

BASILEA, 14. — Si ha da Costantinopoli: Il comunicato del gran quartier generale dice:

«*Sul fronte del Caucaso le perdite nemiche, fra morti e feriti, nella regione di Aras, durante i combattimenti della settimana scorsa fra le nostre truppe e truppe di fanteria e cavalleria nemiche, che terminarono colla ritirata del nemico, si calcolano a 2000 uomini. Attualmente abbiamo constatato oltre seicento morti sulla strada di ritirata del nemico.*

«*Sul fronte dei Dardanelli, ieri l'altro mattina il nemico tentò presso Artburnu di avanzare contro la nostra ala destra. Dopo violenti cannoneggiamenti e fuoco di fucileria, lanciò bombe. L'attacco del nemico fallì, contro il nostro fuoco ed il nemico si ritirò. Analogo attacco contro la nostra ala sinistra, fu pure facilmente respinto.*

«*Presso Sedulbahr il nemico attaccò la stessa mattina le nostre ali di destra e di sinistra, dopo un violento bombardamento, per opera delle sue due ali, sostenuto in parte dalla flotta. Rinnovò tre volte l'attacco contro l'ala destra. Respingemmo il nemico infliggendogli gravi perdite. Il combattimento sull'ala sinistra consiste in una lotta di trincee e non ebbe alcun risultato, fino al cadere della notte. Prendemmo due mitragliatrici*».

La guerra dell' Est
Situazione immutata

BASILEA, 14. — Si ha da Vienna, 13: Il comunicato ufficiale dice: «*La situazione sul teatro della guerra russo è invariata*». (Stefani)

L'arma del "Genio„ nella nostra guerra

Oggi ogni «record» è superato; e quando sarà ricostruita la storia di questa gigantesca guerra apprenderemo quali prodigi siano stati compiuti dall'arma dotta del Genio dei vari popoli guerreggianti.

Ma sin da ora è certo che una delle pagine più belle di questa storia, sarà quella del Genio italiano!

Ma i lavori cui ha accennato il comunicato non sono che una parte dei servizi che il corpo del Genio ha compiuto e compie ammirevolmente, mentre altri e svariati ve ne sono e tutti richiedenti grande dottrina e somma perizia.

Ed è bene che si sappia come accanto allo slancio eroico degli alpini, dei bersaglieri, dei fucilieri vi ha l'opera del Genio che se non si estrinseca nella bellezza visibile, dell'ardimento e del coraggio individuale negli assalti alla baionetta o nella lotta a corpo a corpo, non è meno eroica, e non meno preziosa. La saldezza e l'agilità dei muscoli, la fermezza del braccio sono fra le doti precipue del soldato, ma ogni vigoria, ogni ardimento si sperderebbero in conati sterili, per quanto eroici, se il Genio con il febbrile lavoro mentale e con la rapidità della esecuzione non preparasse le migliori condizioni atte a far raggiungere alle energie dei combattenti, con il minore consumo di forze, il risultato più utile e vantaggioso di contro al nemico

Oggi, più che mai, l'opera del Genio assurge a grandissima importanza, perchè è la tattica - tecnica che predomina nella guerra attuale.

La costruzione delle strade e dei ponti, l'abbattimento degli ostacoli o il provvedere alle mine furono gli obbiettivi principali della attività del Genio per il passato, sin da quando Sully stabilendo ed avocando a sè la carica di gran maestro di artiglieria e di fortificazioni costituiva il primo nucleo degli ingegneri militari, da cui istruzione affidava a degli italiani, ma oggi l'opera del Genio è molto più vasta e più dotta di quanto si creda. Agli obbiettivi su accennati si aggiungono gli impianti di meccanismi per il trasporto di munizioni e di viveri (piani inclinati, funicolari aeree, ecc.) osservatori, proiettori, fotografie, areonautica... e tutte, insomma, le espressioni della tecnica odierna.

L'ufficiale del Genio dove con l'applicazione delle più recenti invenzioni e scoperte scientifiche, sussidiare ed accrescere la forza e la potenza delle armi, e quindi è necessario che sia versato e perito nei problemi di dirigibilità, in quelli di elettrotecnica per i servizi telegrafici, telefonici e radiotelegrafici, nel mettere in pratica nel servizio dei ponti i sistemi originali, e nel porre su basi tecniche l'impiego dei moderni esplosivi in campagna.

Il reggimento minatori, è dedicato a quest'ultimo lavoro che oggi costituisce un importantissimo ramo della tecnica militare, perchè la guerra sotterranea, ringiovanita dalle risorse della tecnica s'impone nella tattica di assedio.

La lode che l'alto Comando militare ha rivolto pubblicamente all'arma del Genio per i grandi servizi resi da essa, con tutte le sue specialità in questo inizio di guerra, è stata doverosa, perchè assai meritata.

Se il nostro esercito ha potuto passare l'Isonzo; se è stato possibile collocare nelle più alte vette le artiglierie di grossa portata, e sono stati ricostruiti i ponti distrutti dagli Austriaci nella loro ritirata, e nuove strade sono aperte nelle rocce più impervie, tutto ciò si deve al nostro Genio che, lavorando spesso sotto il fuoco della artiglieria nemica, ha contributo ad assicurare l'avanzata vittoriosa dei nostri soldati.

In tutti questi campi l'opera degli ufficiali del «Genio» italiano è veramente ammirevole — e dobbiamo riconoscere, come scriveva il generale Enrico Rocchi, che solo l'amore della scienza e il concetto del dovere guidano questi valorosi.

L'ufficiale del Genio deve essere anzitutto artigliere e tattico.

Oggi non si combatte soltanto col fuoco, ma anche con la terra, con la zappa, oltre che col fucile.

L'avanzata nella guerra attuale, si compie scavando trincee, e quindi lo ufficiale del Genio deve seguire tutte le vicende di codesta copertura offensiva e coadiuvarla efficacemente coll'afforzamento temporaneo, quasi istantaneo, dei punti più importanti dell'estesa linea di combattimento. Occorre che egli con una rapida sintesi si renda conto del profitto che una truppa può trarre dagli ostacoli naturali, e dei piccoli lavori necessari per accrescere il valore tattico degli ostacoli stessi.

Non meno vitale di quella nell'ordine tattico si manifesta l'opera del Genio nell'ordine logistico.

Con la grandissima estensione dei campi di battaglia sarebbe impossibile concepire anche l'inizio delle operazioni di un esercito moderno, il quale non sia largamente provveduto dei molteplici servizi tecnici affidati alla arma del Genio.

Questi servizii si compiono in condizioni specialissime e talvolta assai sfavorevoli onde è necessario all'ufficiale del Genio valore scientifico, larghezza di vedute, efficace preparazione a improvvisare e condurre i lavori di campagna.

Uno dei più delicati ed urgenti lavori del Genio è l'allacciamento con il telegrafo e il telefono nel campo del combattimento dei vari corpi d'armata tra loro e con il grande Quartiere Generale. Noi non sappiamo quanti chilometri di tali linee e quante stazioni siano state impiantate dal Genio sul nostro fronte, ma di certo il numero deve essere considerevole, data la grande estensione dello spiegamento delle nostre truppe.

Il «rècord» sul riguardo prima della immane guerra presente, era tenuto dalla battaglia di Mukden dove i cinque eserciti giapponesi erano legati da 170 chilometri di linee telegrafiche e telefoniche e da 56 stazioni, malgrado i russi avessero a Mudken 23 mila uomini del Genio!

Nel paese e sul fronte

Una lettera del generale De Rossi al "Giornale di Udine,,

Il nostro corrispondente di Milano ci ha con lodevole sollecitudine nel numero di ieri denunciato l'indegna commedia di quel Giulietti spacciatosi bersagliere e salvatore del prode generale De Rossi e per ciò festeggiato in un'adunanza pubblica, come venne scritto da Firenze a noi e ad altri giornali.

Ora ci giunge dal generale De Rossi la seguente lettera che conferma il turpe inganno del sedicente bersagliere, che ci affrettiamo a pubblicare, augurando all'illustre generale, da parte dei friulani, sopratutto dei reduci di ieri, che, con tanto rispettoso affetto lo hanno ospitato e con tanta commovente ammirazione hanno seguito le sue gesta, la più sollecita guarigione:

Milano - *Padiglione Zonda* 12 - 7 - 1915

Signor Direttore,

Nel di Lei pregiato giornale delli 7 luglio - N° 179 - è comparso un trafiletto intitolato «Il soldato romano che salvò il gen. De Rossi ferito». Non uno dei fatti in esso accennati, è vero. Non esisteva nessun Giulietti al mio ex Reggimento. Non ebbi alcun bisogno di essere caricato a spalla nè trasportato da alcuno.

La mia ferita è accaduta . . . . a più di 50 chilometri dal luogo ove il Giulietti mi avrebbe salvato la vita.

Quindi . . o il Giulietti è un mistificatore, oppure la corrispondenza diretta al simpatico «Giornale di Udine» è stata una mistificazione.

Le sarei molto grato s'Ella volesse compiacersi di voler rettificare il trafiletto in questione stabilendo ben chiaro che il Colonnello De Rossi, colpito alla spina dorsale fu trasportato all'ospedaletto da portaferiti del suo reggimento e da nessun Giulietti romano e reduce della Libia.

Con i migliori ringraziamenti ed i migliori saluti. Dev.mo

EUGENIO DE ROSSI

Maggior Generale Comandante la brigata Cagliari

L'arresto del finto bersagliere

FIRENZE, 14. — Le pubblicazioni, fatte nei giornali, sulle grandi manifestazioni di simpatia, avute qui, del falso eroe che, dicendosi reduce da una battaglia durante la quale aveva salvato la vita al generale De Rossi misero subito le autorità di P. S. in sospetto che si trattasse di un truffatore. Iniziaronsi indagini le quali hanno condotto all'arresto del sospettato. Risultò all'arma dei carabinieri che il falso eroe non si era mai mosso da Firenze e che si era limitato a fare qualche escursione in campagna per narrarvi le sue fantastiche gesta. In questi giorni fu intensificata la sorveglianza e questa sera, verso le ore 18, i carabinieri della squadra investigatrice, vestiti in borghese, lo scopersero al Campo di Marte, mentre dinanzi ad un folto gruppo di persone, ripeteva per l'ennesima volta la storia delle sue pretese bravure. Una povera donna che ha un figlio al fronte tanto ne era commossa da abbracciarlo e baciarlo dicendogli: «Come invidio sua madre; vorrei che mio figlio facesse come lei!».

I due carabinieri in borghese lo invitarono a seguirli. Il finto bersagliere si turbò alquanto, ma non fece opposizione. Fu condotto alla caserma e sottoposto all'interrogatorio. Confessò la falsità dei suoi pretesi eroismi. Disse di chiamarsi Oreste Giulietti di Giuseppe, nativo di Velletri, e di abitare a Roma in Piazza Grillo, 2. Aggiunse di appartenere al 90° reggimento fanteria di stanza a Genova e di aver disertato il 13 del maggio scorso e di essere stato condannato più volte per truffe e furti e appropriazioni indebite. Dopo l'interrogatorio è stato internato nel carcere militare. Un particolare: Il Giulietti nei suoi fantastici racconti affermava di appartenere al battaglione automobilisti; ebbene per far credere a ciò si era posto davanti al berretto un accendi - sigaro automatico a forma di automobile. Sono state chieste informazioni sul suo conto anche al reggimento cui dice di appartenere.

Dalla cronaca alla storia

« Io sono Manin »

Un giorno triste d'inverno, a Parigi — racconta la «Perseveranza» — Ippolito Lucas, autore di una lodata «Storia del teatro francese», era tranquillamente seduto nella sua poltrona ascoltando la pioggia che martellava i vetri della finestra. Ad un tratto la sua porta s'aprì preceduta da un timido: «E' permesso?» E vide subito dopo entrare un uomo di piccola statura, un po' grosso, avviluppato in un paletot decente ma meschino, e dopo avergli chiesto se egli era colui al quale desiderava parlare, si assise accanto al fuoco. La sua fisonomia era atteggiata a tristezza ed a soave bontà: vi era in quella fisonomia del leone, ma del leone ammalato o addormentato.

— Signore, disse a Lucas, io vengo a ringraziarvi di una visita che voi avete fatto in mio favore e della quale vi serberò gratitudine malgrado che il suo scopo sia fallito.

— Quale visita? rispose Lucas, e a chi ho l'onore di parlare?

— Voi avete avuto la bontà di designarmi come maestro d'italiano ad una persona che ha trovato disgraziatamente che le mie lezioni costano troppo caro. Io sono Manin.

L'effetto che produssero sull'animo di Lucas queste parole: «Io sono Manin», fu grande.

— Voi, — gli disse, — voi, ridotto come Dante a salire le altrui scale! Voi, in casa mia e ringraziandomi!... Oh! signor Manin, voi mi avete profondamente commosso!...

Manin comprese che potea stendergli la mano. E gliela stese infatti, e Lucas la serrò con orgoglio. Parlarono poscia della sua travagliata esistenza come dei vecchi amici. Dopo quel giorno non lo rivide che una sola volta. Egli conduceva sua figlia alla tomba che gli aveva apprestato il grande pittore Ary Scheffer, tomba nella quale di lì a poco tempo doveva egli stesso essere rinchiuso, provvisoriamente almeno, e il nobile artista che gli aveva offerto questa ultima ospitalità. Questa scena episodica, i di cui dettagli sono autentici e che sono inserti nei «Ricordi Letterari», d'Ippolito Lucas, ha ispirato all'autore la poesia intitolata: «Il Maestro italiano», della quale una strofa è questa:

Martyr d'un long martyrologe,
l'était Manin! Manin chez moi!
Le dictateur plus grand qu'un doge
Le citoiyen plus grand qu'un roi.

Note di bivacco

Fra i giovanissimi

Ragghianti pubblica nella «Tribuna»:

.... E ci sono poi giovanissimi, i fuggiti da casa che hanno preso parte a qualche combattimento e che più della morte, paventano di dover tornare a casa; e ci sono poi i giovani esploratori che sono stati accettati al campo: questi ragazzi si sono bravamente conquistati il periglioso onore e, nel momento stesso nel quale entravano nel campo, potevano vantarsi di aver vinto la prima battaglia.

Fin dai primi giorni della guerra, anzi dai giorni precedenti alla guerra, durante i quali avvenne l'ammassamento delle nostre forze verso il confine, ogni reparto di soldati cominciò a trovarsi tra i piedi gruppi di questi giovanetti sbucati non si sa di dove, sempre presenti, sempre attenti, sempre affannati per rendersi utili; non era solo l'acqua fresca o il giornale recente che essi distribuivano ai soldati sempre assetati di acqua fresca come di notizie; era anche l'informazione sicura che essi recavano; da tempo, parecchi di essi facevano escursioni ed esplorazioni per i paesi contrastati e, esponendosi a vari e multipli pericoli, ne avevano acquistata una conoscenza minuta, ricca di quei particolari dei quali può passarsi un esploratore militare tecnico, il quale subordini la sua ricerca ad uno scopo determinato e preciso ma che soltanto agli occhi di chi si lasci guidare principalmente dalla fantasia; informazioni che poi all'atto pratico si sono mostrate altrettanto utili che le altre: spesso anche i piccoli esploratori recarono al campo delle spie colte in flagrante. Nonostante questo, non ostante che ogni benemerenza dei giovanetti fosse tosto riconosciuta dal Comando, non si voleva saperne di questi ragazzi; si diffidava di queste vergini energie che seguivano il loro sogno fantasiosamente, non costrette da alcuna norma di disciplina. I piccoli esploratori furono tenuti in disparte, furono ammoniti che il troppo zelo guasta; furono consigliati a tornarsene alle opere pacifiche e altrettanto utili della preparazione civile. Non si arresero, aumentarono di energia e di attività, vollero costituire a sè stessi un cumulo di benemerenze che rendesse impossibile il loro allontanamento. Ci riuscirono; e finalmente una mattina parecchi di essi furono ricevuti dal generale Porro: il generale era sorridente; i ragazzi erano commossi e fieri; lo guardavano fieramente in volto, come a buoni soldati si conviene... Dialogo assai lungo, più di quanto si potesse supporre in un momento di quel genere; si vede che il generale voleva rendersi conto della psicologia dei piccoli: finchè disse la parola che li rese beati:

— In momenti come questi, c'è bisogno di tutti; ed io non ho alcuna difficoltà a consentire che a taluno di voi sia affidato un qualche servizio particolare; ma, a puro titolo di prova.... Se il servizio andrà bene, io penserò di aumentare il numero della vostra schiera, altrimenti vi rimando tutti e per sempre a casa: attenti, dunque, piccoli, a voi sono affidate le sorti di tutti i giovani esploratori d'Italia.

Il peso di queste sorti così solennemente affidate, parve non pesare molto ai giovanetti, sì franco e puro fu il sorriso: sorriso di consapevolezza di sè.

E il numero dei giovani esploratori ammessi al campo è, da quel giorno, aumentato. Uno di essi è stato proposto per la medaglia d'argento al valor militare.

Condottieri illustri

Gino Calza Bedolo scrive al «Giornale d'Italia» nella zona di guerra:

«Anche fra i condottieri più illustri dei nostri soldati vi sono ufficiali che sembrano scherzare ogni giorno con la morte. V'ha un colonnello di un reggimento di alpini che si è reso celebre su tutto il fronte per essere in ogni scontro in prima linea fra i suoi soldati, armato solo di un altissimo «alpenstock» che egli agita di tanto in tanto trionfalmente per aizzare i suoi nemici all'attacco. Gli austriaci accampati sul Medio Isonzo conoscono ormai quell'«alpenstock» più autorevole ed esemplare di un bastone di maresciallo: e ne bersagliano con accanimento l'ardimentoso possessore. A decine ufficiali e soldati sono caduti intorno al prode colonnello; ma questi è restato finora incolume, con orgoglio e soddisfazione indicibili di tutto il reggimento

E anche sull'Isonzo si parla molto di un giovane generale anconetano che ha l'abitudine di prendere parte con i suoi soldati ad ogni attacco, anche se compiuto alla baionetta; e che è stato visto talvolta correre alle trincee nemiche, con un fucile tra le mani, come un soldato semplice.

Un altro meraviglioso tipo di ufficiale è il generale V...., assai noto agli italiani per il coraggio e l'abilità dimostrata in Libia, il quale ogni sera fa la sua passeggiata per una certa strada che corre lungo l'Isonzo e che è di continuo bersagliata dalle artiglierie nemiche. Sembra che i suoi ufficiali gli abbiano fatto rispettosamente osservare che per la passeggiata serotina si poteva scegliere un cammino, per così dire, più tranquillo. E il generale calmo, rispose: — Se posso permettermi una breve passeggiata quotidiana, sento però l'obbligo di compierla in luogo dove vi sia da apprendere e da osservare qualcosa di utile per noi. E vengo qui a fare due passi e insieme a vedere come tirano gli austriaci. Questi, d'altra parte, sembra non abbiano difficoltà ad allargare le cognizioni del nostro generale e quando scorgono il gruppetto di ufficiali che lo accompagnano, tirano granate sul suo cammino. Mi dicono che il generale accende generalmente in quell'istante un mezzo sigaro e dice tranquillamente al suo seguito:

— Non mi pare che il nemico abbia ancora perfezionato il suo tiro...

Tra gli «invulnerabili» illustri ho sentito molto parlare di Sua Altezza Reale il Duca d'Aosta. Mi hanno assicurato che più volte Sua Altezza ebbe vicinissime a sè, lungo l'Isonzo, delle esplosioni di grossi proiettili nemici: e sempre ne uscì incolume sorridendone con calma e con serenità...

Episodi di questo genere hanno reso e rendono le truppe ogni giorno più fataliste e armate dunque di filosofico e scettico ardimento.

Oscuri eroi

Mario Sobrero scrive dalla zona di guerra alla «Gazzetta del Popolo»:

Le prodezze compiute dai nostri hanno spesso qualche cosa di leggendario. Sono così superiori alla realtà, che paiono inverosimili. Effettivamente sono diverse dalla realtà comune, e ne esorbitano; ma rientrano in quella della guerra che è una realtà d'eccezione.

Sono poi numerosissime queste prodezze. Tanto che sovente ne restano anonimi i protagonisti; e rientrano in quella schiera degli eroi oscuri, che ha già dato alla nostra guerra una gloria d'altri tempi.

Dell'alpino, per esempio, che da solo ha tenuto testa ad una mezza compagnia di austriaci, uccidendone uno dopo l'altro sedici, non ho potuto sapere nemmeno il nome.

E l'ho visto, gli ho parlato. La sua impresa, però, me l'hanno raccontata i suoi camerati, perchè l'eroe è un montanaro di molti fatti ma di poche parole; il quale, quando si tratta di parlare di sè, diventa addirittura muto. E per ordine suo tassativo i camerati si sono rifiutati di dirmi come si chiama. Ma la sua magnifica prova la so, e la racconto colla concisione che merita.

Questo alpino è un ragazzo tarchiato, con un'aria un po' cocciuta ma energica con una barbetta corta e nera. . . . . Questi s'era rimpiattato dietro un rialzo di terreno, e di là aveva cominciato a fare un tiro di precisione. Mirava calmo, sparava, poi mirava di nuovo. Staccava il fucile dalla spalla soltanto quando doveva mettere nel serbatoio un caricatore nuovo.

Faceva un eccellente lavoro, abbattendo ogni poco un «Kaiser-jager».

Quel magnifico giuoco durò circa mezz'ora, durante la quale la compagnia alla quale la pattuglia apparteneva, avvertita dal crepitio della fucileria, ebbe tempo di accorrere.

Per una propaganda d'italianità all'estero

L'importante argomento fu oggetto di trattazione da parte del Consiglio della Camera di Comm. di Brescia.

In argomento il presidente cav. Luigi Rossi ed il vice - segretario dottor C. Friso avevano preparato una concisa relazione che merita di essere integralmente conosciuta.

Leggesi in essa:

«Unita nello slancio dei suoi soldati, forte della concorde volontà nazionale la Patria nostra combatte ora la più grande lotta che essa abbia mai combattuta contro il suo secolare nemico. La nostra forte preparazione, la nostra ferma volontà ci faranno immancabilmente uscire vittoriosi dall'arduo cimento delle armi; di questo possiamo essere sicuri e con questa fede nel cuore possiamo rivolgere parte delle nostre energie a preparare il campo nel quale in avvenire si svolgeranno altri cimenti di pace.

«La lotta attuale è tale, è così vasta e poderosa che coinvolge tutte le energie, tutte le aspirazioni delle nazioni, tanto che da qualcuno nessuna arte, che possa in qualche modo nuocere al nemico, viene ommessa. Non si è forse visto in questi periodi mettere perfino in dubbio l'alto e secolare valore della civiltà nostra, della civiltà latina; non abbiamo noi letto di elucubrazioni strane tendenti a dimostrare che quanto di grande e di bello esiste al mondo è opera di una civiltà che non è la latina?

«Nessuna arte, nessun mezzo, nessun ragionamento per quanto assurdo, il nostro nemico risparmierà per cercare di demolirci se non materialmente, almeno moralmente.

«Ma noi che dalla lotta presente dobbiamo assurgere a più alta dignità nazionale, a più forte concetto della nostra potenzialità, vogliamo, svincolate le catene che in gran parte ci tenevano avvinti, sia nei riguardi della scienza che in quelli economici, al carro della civiltà tedesca, preparare la Nazione nostra ad assidersi, con la chiara visione del suo destino, fra le Nazioni vincitrici, pronta a riprendere, con rinnovellato ardore, quell'ascenzione economica che è fonte di benessere e prosperità generale.

«Noi, in questo storico momento, dobbiamo ricordarci e tener ben presente che se la guerra attuale ci ricostituisce a più grande ed integra Nazione, essa ci reca pure l'enorme vantaggio di liberarci da quella soggezione economica agli Imperi centrali che tendeva a rendere economicamente la Italia uno stato vassallo. Dopo questa guerra trarranno novello impulso i nostri scambi commerciali, le nostre industrie, tutte le nostre manifestazioni economiche. C'è bisogno di ricordare quanto può fare l'Italia nostra nel campo economico internazionale colla giusta applicazione di tutte le energie, coll'opera costante dei milioni di nostri concittadini sparsi pel mondi, opera in avvenire sempre più proficua pel rinnovellato amor di pascensione economica che è fonte di quanto vale la nostra Nazione?

«Non lo crediamo, ma certo è che a tutti noi si presenta ora la radiosa visione di un'Italia vincitrice, forte, rispettata da tutti, economicamente potente in un breve periodo d'anni.

«E' per noi ora urgente preparare l'ambiente alle nostre future nuove conquiste economiche, conquiste pacifiche non contaminate da alcun pensiero di imperialismo, ma sorrette dal concetto di sentirci forti e degne di esse.

«E' quindi assolutamente necessario che fin d'ora, contrapponendosi alla campagna che contro di noi conduce il nostro nemico, noi si faccia una ben intesa propaganda tendente a dimostrare al modo quale sia il valore e la potenza nostra. Alle subdole insinuazioni del nostro nemico che vuol farci passare come traditori, fedifraghi, venduti, come una Nazione in balia a continue sommosse e ribellioni che tende a far credere che noi si sia economicamente e finanziariamente esauriti, noi dobbiamo contrapporre una larga propaganda colla quale si dimostrino le sacrosanti ragioni della nostra guerra, la concorde volontà nazionale, i nostri continui progressi economici, la nostra salda situazione finanziaria. Tale propaganda deve essere specialmente rivolta verso le Nazioni neutrali, e sopratutto verso i vari Stati delle due Americhe e le regioni asiatiche, dove noi potremo trovare in avvenire largo campo alla nostra espansione commerciale».

Il concetto dei relatori fu concretato nella seguente proposta:

«L'Unione delle Camere di Commercio dovrebbe prendere opportuni accordi coi Ministeri della Guerra, degli Esteri e di Agricoltura, Industria e Commercio per la pubblicazione periodica di bollettini da diramarsi in tutti gli Stati a noi amici e sopratutto in quelli neutrali. In tali bollettini, compilati con concetti di scrupolosa serietà, dovrebbero essere spiegate le ragioni e le vicende della nostra guerra e dovrebbero essere contenute larghe notizie sulle nostre condizioni economiche e finanziarie. Una tale propaganda sarà un buon seme dal quale potremo in seguito raccogliere larga messe.

«Le varie Camere di Commercio, dovrebbero, ben s'intende, concorrere finanziariamente e moralmente all'organizzazione della propaganda».

Questa la proposta che ebbe unanimi suffragi da parte dei membri della Camera di Commercio bresciana.

CRONACA PROVINCIALE

Da PAGNACCO

Per l'assistenza civile

Ci scrivono 14 (n):

Riassunto delle offerte a tutto 13 luglio, pervenute per il fondo di soccorso per l'assistenza civile:

FRAZIONE DI PAGNACCO

Botto Luigia lire 0.50, Blasoni Ottavio lire 1, Driussi Romolo lire 2, Conedo Riccardo lire 2, Savio Francesco lire 2, Tuzzi Sorelle lire 1, Boario Farmacista lire 10, ing. Gerundo lire 5, Coniugi Martina lire 50, Fratelli Martina lire 5, Franzolini Irene lire 1, Murero Carolina lire 50, Ellero Angelo lire 1, De Barba Luigi lire 1, Del Fabbro Luigi lire 1 Tomat Luigi lire 3, Mansutti Leonardo lire 5, Chittaro Luigi lire 1, Loi Caterina lire 15, Coniugi Ambrosini lire 3, Brianti Amatore ed Ireneo lire 0.90, Gnesutta Gaetano lire 1, Tomat Giuseppe fu Giovanni lire 5, Bernardis Guerrino lire 2, Freschi Elena lire 5, Bravo Ermanno lire 1, Famiglia nob. Basadonna lire 60, Canciani cap. Ugo lire 100, Rizzani cav. Leonardo lire 250, Freschi geom. Luigi lire 25, Sartori dott. Domenico lire 25, Rossi avv. Luigi lire 50, Biancuzzi rag. Vittorio lire 5, Scotti Domenico lire 1, Foschiani Carlo lire 1, Nimis Alessandro e consorte lire 50, Nimis avv. Giuseppe lire 50, Famiglia Del Bianco fu Giuseppe lire 50, Peressini Eugenio lire 5, Tosolini Antonio lire 5, Freschi Francesco lire 5, Diversi di Lazzacco lire 8.30, Masciadri Giulia ved. Zambelli lire 50, Durigon sac. Basilio lire 50, Fabbriceria di Pagnacco lire 20, Famiglia Baletti lire 10, Bertoni Paolina lire 10, Freschi Francesco lire 10, Fratelli Scialino lire 6, Famiglia Asquini lire 1, Tonutti Carlo lire 5, Clocchiatti Luigi lire 2, Savio Augusto e Famiglia lire 5, Famiglia Gennari lire 10, don Iginio Zorattini lire 10, De Longa Luigi lire 10, Floreani Antonio lire 1, Caucig Antonio lire 1, Scotti Domenico lire 1, Mesaglio Angelo lire 2, Zampa Virgilio lire 2, Scotti Giuseppe lire 2, Botto Valentino lire 1, Del Fabbro Giovanni lire 1, Comuzzi Giuseppe e sua squadra operai lire 20.05, Colle Valentino lire 1, Zampa Giovanni lire 2, Zampis Valentino lire 1, Totti Antonio lire 5, Ballico Gio. Batta lire 5, Società di Mutuo Soccorso lire 50, Pantarotto Giovanni lire 25, Diversi di Fontanabona lire 5.05, Insegnanti del comune di Pagnacco (una giornata di stipendio lire 21.25, Orgnani - Martina cav. Ettore e famiglia lire 200, Comune di Pagnacco lire 500, Cossettini Maria lire 1, Fabris Maria lire 5, Capsoni avvocato Urbano lire 200.

FRAZIONE DI PLAINO

Driussi Angelo fu Domenico lire 1, Lizzi Luigia ved. Stella lire 0.50, Zampa Pietro lire 4, Scialino Giuseppe (Jacuz) lire 0.50, Coccolo Maria lire 1, Zampa Domenico lire 0.80, Driussi Ferdinando lire 0.50, Lizzi Francesco lire 0.50, Driussi Giuseppe lire 0.50, C. C. lire 1, Liva Pietro lire 1, Pecile Pietro lire 0.50, Giraldo Antonio lire 1, Scialino Adolfo lire 1, Canciani Canciano lire 0.50, Canciani Maria lire 0.50, Conte Adele lire 1.50, Liva Luigia lire 1, Pividori Pietro lire 1, Del Fabbro Angelo lire 0.50, Venuti Angelo lire 1, Canciani Carlo lire 1, Mauro Domenico lire 1 Sant Vincenzo lire. Chiandussi Angelo lire 0.50, Scialino Giacomo lire 0.50, N. N. lire 5, Mauro Caterina lire 0.50, nonchè parecchie offerte minori di centesimi 50.

Da CIVIDALE

Violento temporale

Ci scrivono, 14 (n):

Dopo una lenta, minacciosa preparazione, durata qualche ora, verso le sedici è scoppiato un violento temporale, che si è risolto, almeno in città, in un acquazzone impetuoso, con ininterrotto brontolio, che ha durato oltre un'ora; limitandosi poscia piovere come d'ordinario, ma con insistenza molesta e dannosa.

Le strade da un momento all'altro, essendo ostruite le chiaviche, divennero torrenti melmosi, impraticabili; e le piazze, senza sfoghi, laghi giallastri.

Il cielo ha un aspetto poco rassicurante.

In qualche plaga dei dintorni, pare che la tempesta abbia martoriato le ubertose campagne.

Per tutto il resto il temporale fu dannosissimo.

Per coloro che sono o possono essere chiamati alle armi

Il Ministero della guerra ci invita a pubblicare quanto segue:

Per disposizione di regolamento, notifica mediante i manifesti di chiamata, i sottufficiali e i militari di truppa che si presentano alle armi sono autorizzati a conservare oggetti di corredo di loro proprietà privata, in luogo di corrispondenti oggetti militari, purchè siano in condizioni da poter prestare buon servizio, con diritto a riceverne un adeguato compenso in danaro.

Si consiglia ogni buon cittadino di presentarsi alle armi con un paio di calzature di marcia (stivaletti allacciati, con gambaletto, usualmente chiamati scarpe alpine), munite di chiodatura; ne ritrarrà il vantaggio di calzare scarpe già bene adatte al piede, ed agevolerà in pari tempo le operazioni di vestizione presso i depositi rendendole più speditive.

Si consiglia inoltre di presentarsi con un farsetto a maglia di lana pesante, con una correggia da pantaloni e con oggetti di biancheria in buone condizioni.

L'ammontare del compenso in danaro sarà subito pagato in misura corrispondente allo stato d'uso dell'oggetto. Per oggetti in ottime condizioni saranno corrisposti i seguenti compensi:

Per un paio di calzatura di marcia lire 16.50 — Per un farsetto a maglia di lana lire 5 — Per ciascuna camicia di tela lire 2 — Per ciascuna camicia di flanella lire 6 — Per ciascun paio di mutande di tela lire 2 — Per ciascun paio di mutande di lana lire 4 — Per ciascun paio di calze di cotone lire 0.30 — Per ciascun paio di calze di lana lire 1.50 — Per ciascun fazzoletto lire 0.20 — Per una correggia da pantaloni lire 0.80.

CRONACA GIUDIZIARIA

Tribunale di Udine

(UDIENZA DEL 14 LUGLIO)

Presidente: Turchetti — Giudici: cav. Rieppi e Zozzoli — P. M. il Sostituto Procurat. Tacconi — canc. Cristofoli.

Un appello

Lampidecchia Lorenzo di Pasquale da Trani, di anni 29, residente a Udine, negoziante in vini arrestato il 14 giugno 1914 era imputato di minaccie a mano armata di rivoltella il giorno stesso in danno della di lui moglie sposata col solo rito religioso, Irene Sabbadini, ostessa in via Poscolle. Il giudice del I° Mandamento lo aveva condannato, con la revoca di altra condanna, a 100 giorni di reclusione.

Nel processo svoltosi in Pretura risultò che la moglie amoreggiava con un ufficiale. La moglie presenzia al processo. Il P. M. chiede la riduzione della condanna a 15 giorni. Il Tribunale la riportò a giorni 35.

Furti di oro

Fant Leonardo fu Giuseppe, fornaio, d'anni 18, da Qualso (Reana), detenuto, ha per furti già 4 condanne scontate. Ora è imputato di essersi il 13 giugno 1915, in San Vito di Fagagna, impossessato in danno di Varutti Maria di alcuni oggetti d'oro del valore di lire 160, che due giorno dopo, sotto falso nome, cercò d'impegnare al Monte di Pietà di San Daniele; ma i Carabinieri lo colsero in quel momento. L'imputato è confesso. — Il P. M. chiese la condanna a 7 mesi di reclusione, accordati dal Tribunale.

Il diavolo zoppo

Cella Antonio di Giovanni di anni 34, di professione mendicante, di Paularo, detenuto, il quale fu 26 volte condannato in Italia e all'estero per assortiti reati, è imputato di avere l'11 giugno 1915, alla stazione per la Carnia offeso il brigadiere dei Carabinieri Antonio Perosa con parole oltraggiose. Il P. M. chiese che venisse condannato a 7 mesi di reclusione. Il Tribunale lo condanna a mesi 4 ed a lire 25 di multa. Difensore avvocato Zagato.

Appendice del GIORNALE DI UDINE

Il romanzo d'un giovane povero

di O. FEUILLET

×××

scala e traverso il salottino che precedeva la stanza di mia madre, quando la porta si aprì pian piano, mio padre comparve sulla soglia. Io mi fermai innanzi a lui, che era pallidissimo e le cui labbra tremavano.

— Massimo — mi disse senza guardarmi, — vostra madre chiede di voi.

Io volevo interrogarlo, ma egli mi fece un gesto colla mano, e si avvicinò ad una finestra come volesse guardare nel giardino.

Entrai.

Mia madre era mezzo sdraiata sopra una poltrona, con un braccio che pendeva quasi inerte al di fuori. Sul suo volto, bianco come cera, io scorsi la squisita dolcezza e la grazia delicata che la sofferenza pareva averne esiliate; già l'angelo dell'eterno riposo stendeva visibilmente la sua ala su quella fronte tranquilla. Io caddi in ginocchio; ella socchiuse gli occhi, alzò penosamente la testa curvata, e mi diede un lunghissimo sguardo. Poi, con voce che pareva un alito interrotto, mi disse lentamente queste parole:

— Povero figlio... Io sono giunta alla fine, sai... non piangere... tu non mi hai mai abbandonata in tutto questo tempo, ma io ero sì triste! Ci rivedremo, Massimo, ci spiegheremo, figliuolo mio... Non ne posso più!... Ricorda a tuo padre la sua promessa. Tu, nella lotta della vita sii forte e perdona ai deboli!...

Pareva spossata; s'interruppe un istante, poi, alzando un dito con isforzo, e guardandomi fisso, soggiunse:

— Tua sorella!...

Le sue pupille, già livide, si chiusero, poi le riaprì ad un tratto stendendo le braccia con un gesto rigido e sinistro. Gettai un grido, mio padre accorse, e strinse lungo tempo sul petto, con singhiozzi strazianti, quel povero corpo di una martire.

Alcune settimane più tardi, secondo l' desiderio formale di mio padre, il quale mi diceva di obbedire agli ultimi voti di colei che piangevamo, io lasciavo la Francia, e cominciavo attraverso il mondo quella vita nomade che ho menato finora. Durante l'assenza di una anno, il mio cuore, sempre più affettuoso, man mano che le cattive inclinazioni della gioventù si smussavano, mi spinse più volte ad andare a ritemprarmi alla sorgente della mia vita, tra la tomba di mia madre e la culla della mia sorellina; ma mio padre aveva fissato lui stesso la durata precisa del mio viaggio e non mi aveva abituato a porre in non cale i suoi ordini. La sua corrispondenza, sempre più affettuosa ma breve, non annunziava veruna impazienza riguardo al mio ritorno, di guisa che io rimasi più spaventato, allorchè due mesi fa, sbarcando a Marsiglia, trovai lettere di mio padre, che tutte mi richiamavano a casa con fretta febbrile.

Fu in una tetra sera di febbraio che rividi le muraglie massiccie della nostra antica dimora disegnarsi fra la neve che copriva di un leggero strato le campagne. Un vento acuto e diacciato soffiava ad intervalli; dei fiocchi di brina gelata cadevano come foglie morte dagli alberi del viale, e si ripercuotevano sul terreno umido con rumore debole e triste. Entrando nel cortile, vidi un'ombra che mi parve quella di mio padre, delinearsi ad una finestra della gran sala al pianterreno e che negli ultimi tempi della vita di mia madre non si apriva mai.

Io mi slanciai ad incontrarlo; nel vedermi mio padre gettò un debole grido, mi aprì le braccia, sentii il suo cuore palpitare con violenza sul mio.

— Tu sei gelato! — mi disse trattandomi con maggiore confidenza del solito. — Scaldati, scaldati... E' vero che questa stanza è fredda, ma io mi ci trattengo volentieri perchè almeno qui si respira.

— Come va la vostra salute, padre mio?

— Non male, come vedi.

Poi, mi lasciò presso il caminetto, e riprese nell'immenso salone, in su e in giù, la sua passeggiata che io aveva interrotta. Questa strana accoglienza mi sorprese dolorosamente, e io guardava mio padre con stupore.

— Hai tu veduto i miei cavalli?

— Come mai?...

— Hai ragione! Sei giunto testè.

Dopo una breve pausa, soggiunse:

— Massimo, debbo parlarti.

— Vi ascolto, padre mio.

Parve non mi sentisse, e continuò la sua passeggiata ancora per qualche tempo, ripetendo ad intervalli: — Ho da parlarti, figlio mio.

Infine esalò un profondo sospiro, si passò una mano sulla fronte, si assise e mi mostrò una seggiola a lui di fronte.

Allora, quasi avesse voluto parlarmi senza averne il coraggio, i suoi occhi si fissarono sui miei, e vi lessi una espressione di angoscia, di umiltà e di preghiera, che, da parte di un uomo così orgoglioso come era mio padre, mi commosse profondamente. Qualunque fossero i torti che egli faticava tanto a confessarmi, io già sentiva nel fondo dell'anima che gli erano largamente perdonati, allorchè di repente quello sguardo che non mi abbandonava mai, prese una fissezza strana, vaga e terribile; la mano di mio padre si raggrinzò sul mio braccio; egli si sollevò dalla sua poltrona, e, ricadendo subito, si accasciò pesantemente al suolo. — Era morto!

Il nostro cuore non ragiona nè calcola punto. E' questa la sua gloria. Da un momento, io aveva tutto indovinato; un minuto solo aveva bastato rivelarmi ad un tratto, senza una parola di spiegazione, con un lampo di

Cronaca Cittadina

Gli ultimi profughi e le ultime barbare vendette austriache

Ieri mattina dalle provincie nostre irredente arrivò tra noi uno scaglione di circa un centinaio di profughi i quali impiegarono una quindicina di giorni per giungere in seno alla Madre Patria.

Naturalmente essi percorsero, dopo un vero giro vizioso, la Carniola, Stiria, Tirolo, Voralberg e attraverso la Svizzera poterono toccare finalmente il sacro suolo d'Italia.

Narrare i patimenti e le sofferenze patite dai profughi a traverso l'Austria sarebbe superfluo, chè già non c'è più da meravigliarsi; sono sempre gli stessi sistemi, le stesse angherie, le stesse basse vendette.

Tanto per far conoscere a che punto di parossismo sia arrivato l'odio dell'i. e r. polizia austriaca di Trieste, per gli italiani, segnaliamo tre soli fatti i quali addimostrano come gli austriaci moralmente superino in civiltà solamente i *boschimani*, ed i *papua* della Polinesia.

A Trieste, venne fatta partire una povera maniaca che la sua famiglia aveva deciso di lasciarla in custodia colà per non farle subire un viaggio per lei tormentoso.

Alla stazione fu tradotta a viva forza legata in una lettiga.

Figurarsi le smanie e le grida della povera donna per tutto il viaggio e le preoccupazioni e le ansie indicibili dei famigliari.

Un'altra donna, priva dell'uso degli arti inferiori fu portata via dall'ospedale ov'era degente e pure mediante portantina accompagnata alla stazione.

Ed il terzo episodio, non certo meno crudele, il quale rivela la barbarie sistematica dell'austriaco, si fu quello di una bimba di circa sette anni, che era stata accolta dalla nascita quale figlia adottiva da una famiglia triestina; la povera piccina che era di cittadinanza italiana, venne, si può dire, strappata a viva forza ai due genitori adottivi e accompagnata alla stazione e fatta pur essa partire. A nulla valsero le proteste e le preghiere di quei buoni signori.

Ed ora uno spuntino satirico.

Mentre i profughi si avviavano silenziosi alla stazione di Trieste, un gruppo dei famigerati leccapiattini al quale s'erano aggiunte alcune donnaccie, così apostrofarono i partenti: — «I vegnarà i taliani a Trieste, ma noi altri saremo pronti coll'oio bollente per butarghelo su le teste».

Una profuga udendo ciò rispose arditamente: — «Cosa volè butar oio, che non gavè più gnanca per conzar la salata!»

Figurarsi il naso livido della teppa per quella franca risposta.

Anche i leccapiattini, però, che cominciano ora a vedersela brutta parecchio, hanno «calato le ale», e appaiono non più furibondi come quando saccheggiavano tutto ciò che sapeva d'taliano, ma son mogi, mogi.

Ormai sono cani rognosi che non aspettano che il calcio che li farà *cainare* e *rotolare* nella melma.

Il temporale di ieri

Ieri nel pomeriggio verso le 15.30 si scatenò un vero nubifragio sulla nostra città e in Provincia.

L'acqua venne giù così abbondante che alcuni vie rimasero completamente allagate.

Venne poi a martellare l'acciottolato.... e qualche paglietta, una buona dose di grandine, che, purtroppo, deve certo avere arrecato dei danni alle campagne.

Le furie celesti di Giove pluviale durarono più di un'ora; quindi nel cielo ricomparve il sole.

L'acquazzone e la tempesta apportarono, con la perturbazione atmosferica, un sensibile refrigerio nell'afa chè da giorni era addirittura opprimente.

Gravi danni alla "Fabbrica Cementi Friuli"

Nella Fabbrica di «Cementi Friuli», sita fuori porta Ronchi, l'uragano ha scoperchiato il tetto in lamina del grande fabbricato dei *silos*, contenenti in deposito parecchie centinaia di vagoni di cemento. I danni sono rilevanti. Per fortuna non si ebbe a deplorare disgrazia alcuna; chè gli operai, in numero di circa 250, lavoravano venturatamente dalla parte opposta, donde furioso si avanzò il temporale.

Comitato di assistenza civile

La lista delle offerte

Offerte al Comitato di Assistenza Civile: Somma precedente lire 58784.76. Zagato avv. Gino lire 50, Politi Odorico (in morte di Folini Vincenzo) lire 2. — Totale lire 58.836.76.

Le offerte si ricevono presso il Segretario del Comitato dottor Virginio Doretti (Municipio) e presso le Librerie Gambierasi (Via Cavour) e Fratelli Tosolini (Piazza Vittorio Emanuele) nonchè dai giornali cittadini.

Pro feriti in transito

Somma precedente lire 10.540.07. Baronessa Elisa de Chantal e figlia Bianca lire 40, Gravigi Teresa (in morte di Vincenzo Folini) lire 2, Anna Scala ved. Terasona (in morte di Vincenzo Folini) lire 10, Famiglia Masieri di Villasantina (in morte di Marino Scoffo lire 10 — Totale L. 10.602.07.

Un apposito Comitato di Castions di Strada ha raccolto ed a nome della intera popolazione ha offerto N° 854 uova fresche. — Il comitato pro feriti, col massimo elogio per la bella offerta, ringrazia vivamente.

Cassa nazionale di soccorso per le famiglie dei maestri in guerra

Cominciano a pervenire alla Segretreia del Comitato provinciale per questa pia istituzione nazionale le schede riempite di generose e numerose adesioni. Fin da oggi, quindi, si può affermare che i maestri del Friuli coopereranno con slancio ammirevole al più felice esito della istituzione.

Degno di essere notato è il corpo magistrale della circoscrizione scolastica di Pasian Schiavonesco, comprendente 11 comuni, i cui insegnanti in adunanze presiedute dal Vice - Ispettore votarono un patriottico ordine del giorno e versarono cinque lire ciascuno. A questo comitato sono perciò già state versate 442 lire.

Camera di commercio

Permesso di esportazione di pelli d'agnello e capretto

Alla Camera di Commercio è pervenuto il seguente telegramma dal Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio:

«E' consentita in eccezione divieto esportazione pelli agnello e capretto sia crude che conciate purchè senza pelo, su domande interessati che potranno rivolgersi direttamente dogane trattandosi spedizioni Inghilterra, Francia, Russia ed Americhe e paesi d'oltre canale di Suez. Per altri paesi domande debbono essere rivolte modi consueti ministero finanze per decisioni da prendersi caso per caso».

Teatro Minerva
Cinema Varietà

Eccezionale programma cinematografico e di varietà per giovedi 15 e venerdi 16:

«Fricot e la moglie distratta» scena comicissima.

«Il motore 13 H. P.». Dramma sensazionale in tre parti della «Milano Film».

Dopo lo spettacolo cinematografico debutto di Ada Del Mare divetta.

Linda De Vinci cantante generica.

Continuato successo della simpatica e graziosa Gea Giglio stella italo - napoletana che tanta simpatia ha saputo destare nel nostro pubblico.

Frères Mazzoni straordinari acrobati.

Il teatro si apre alle ore 17.

Orario ferroviario

PARTENZE DA UDINE per
Pontebba ore 8 A. — 10.14 O. — 17.33.
Cormons: 8.12 A. — 12.55 — 17.58.
Venezia: 6.55 — 11.25 A — 13.10 O 15.50 — 17.25 A.
Da Udine per San Giorgio - Portogruaro - Venezia: 7 — 12.56 — 17.20 — Cividale: 5.20 — 13.5 — 20.15.
San Daniele (Stazione Porta Gemona) 8.35 — 11.40 — 15.25 — 18.15

ARRIVI A UDINE da:
Pontebba: 7.52 — 11 — 20 D. —
Cormons: 7.33 — 11.8 — 19.41 A.
Venezia: 7.41 — 9.57 — 12.20 — 17.25 — 20.11 — 23.07.
Arrivi a Udine: Venezia-Portogruaro-S. Giorgio: 9.29 — 12.56 — 19.56 — Cividale: 6.50 — 14.18 — 21.38.

Cervignano -- Portogruaro
Partenze da Cervignano: 7.12 — 13.41 — 17.51.
Arrivi a Cervignanoff 8.57 — 12.06 — 19.53 — 23.16.

RECENTISSIME

Nel Belgio e in Francia

Un attacco del Principe ereditario vittoriosamente respinto

PARIGI, 13. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

«*Nel Belgio bombardamento delle linee francesi e britanniche. I tedeschi hanno fatto uso di granate asfissianti.*

«*Nella regione a nord di Arras, il cannoneggiamento è stato specialmente violento. Si segnalano nuovi danni materiali ad Arras. Durante la giornata nessuna azione di fanteria.*

«*Nell'Argonne l'esercito del principe ereditario tedesco ha ripreso l'offensiva della strada Binarville, Vienne Chateau fino alla regione della Haute Chevauchèe ed ha subito un nuovo insuccesso. Dopo un violentissimo bombardamento e tiri di sbarramento con granate asfissianti, il nemico ha attaccato con forze importanti.*

«*Cinque reggimenti diversi del sesto corpo sono già stati identificati sui punti in cui la nostra linea aveva momentaneamente piegato. Energici contrattacchi da parte nostra hanno fermato i progressi del nemico e lo hanno fatto indietreggiare.*

«*Fra la Mosa e la Mosella continua il bombardamento, specialmente nella foresta di Apremont e nel Bois-le-Prètre, ove i tedeschi dopo l'insuccesso del nuovo tentativo fatto nella notte dal 12 al 13 non hanno più rinnovato i loro attacchi. Abbiamo fra Feyen Haye e la foresta guadagnando terreno con combattimenti a colpi di granate*». (Stefani)

PARIGI, 14. — Il comunicato ufficiale delle ore15 dice:

«*In Belgio, dopo il bombrdamento segnalato nel comunicato di ieri sera, i tedeschi hanno attaccato le trincee prese dalle truppe britanniche a sud-ovest di Pilken, nella notte dal 5 al 6 luglio, sulla riva orientale del canale. Sono stati facilmente respinti.*

«*Nella regione a nord di Arras non vi è stato, durante la notte, che qualche combattimento a colpi di granata da trincea a trincea a nord del castello di Carleul e nel Labirinto.*

«*Arras e Soissons sono state bombardate con granate di grosso calibro. Nella regione della Somme a Frise e Fay (ad ovest di Peronne) come pure in Champagne presso Perthes vi fu lotta con mine.*

«*In Argonne gli attacchi tedeschi che si sono concentrati nella regione compresa tra Marie Therese e Haute Chevauchèe, sono stati definitivamente arrestati.*

«*Tra la Mosa e la Mosella nella foresta di Aprèmont, fuoco di fucileria e di artiglieria, senza azione di fanteria. Sul resto della fronte niente da segnalare*». (Stefani)

I bollettini di Berlino e di Vienna

BASILEA, 14. — Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale in data di oggi dice:

«Teatro russo. — *Situazione generale invariata.*

«Teatro italiano. — *Salvo duelli di artiglieria e scaramucce; nessun avvenimento interessante sul fronte sud-occidentale*». (Stefani)

BASILEA, 14. — Si ha da Berlino: Il comunicato ufficiale dice:

«Teatro occidentale. — *Presso il zuccherificio di Souchez i francesi fecero saltare, senza successo, alcune mine. Nella regione di Croyon (ovest di Craonne) e Perthes (Champagne) impedimmo loro di prendere piede nelle buche prodotte dalle esplosioni lanciando granate a mano.*

«Teatro orientale. — *Tra il Niemen e la Vistola le nostre truppe riportarono alcuni successi locali, nella regione di Kalvarya a sud-ovest di Kolno, presso Prasniez e a sud di Mlawa.*

«Teatro sud-orientale. — *Nessuna modificazione per le truppe tedesche*». (Stefani)

I combattimenti nell'Erzegovina

la valorosa azione dei montenegrini

CETTIGNE, 11. — (Ritardato) *Il Comando generale comunica:*

«*Continuano i combattimenti. Nella regione di Grahovo ottenemmo il 9 luglio successi importanti. Tutti gli attacchi nemici furono respinti con sensibili perdite per gli avversari. Il nemico rinnovò il giorno dieci i suoi attacchi.*

«*Il combattimento continua ancora ma senza alcuna probabilità di successo per l'avversario*». (Stefani)

INTERVISTA CON UN PRINCIPE AUSTRIACO che si chiama Hohenlohe

TORINO, 14. — La *Gazzetta del Popolo* ha da Parigi, 12:

Il «Matin» riceve da Lugano, in data 7 luglio, il resoconto di un colloquio che la sua collaboratrice *Colette* ha avuto nella cittadina ticinese, con quel principe Hohenlohe — da non confondersi con l'ex-governatore di Trieste — il quale viveva da molti anni a Venezia ed ha un'italiana per moglie. Il principe, che per l'età non ha obblighi militari, non ha voluto tornare in patria, dissentendo dagli uomini politici che ora reggono le sorti dell'Austria e che, secondo lui, trascineranno l'impero danubiano alla rovina. «Si è mai visto — ha detto tra l'altro il principe — una grande paese rimettere follemente i suoi destini in mano ad un altro paese, quando questo paese è la Germania?».

Secondo il principe, molti degli austriaci che sono in Svizzera, invece che da volontà di esercitare lo spionaggio, sono trattenuti dal desiderio di non rientrare in Austria, gente impaurita dalle tremende cose che maturano....

— Del resto — ha soggiunto — io sono fra coloro che personalmente non avranno nè danno nè vantaggio, qualunque sia l'esito della guerra. Io non attendo neppure il Messia...

— Il Messia? — domandò sorpresa *Colette*.

— Sicuro. Il Messia, per l'Austria, sarebbe Giolitti. E in Austria si parla del Ritorno di Giolitti con tanto di R maiuscola....

Fin qui *Colette*, nel *Matin*. I commenti guasterebbero, ma è difficile nascondere che se realmente in Austria attendon un colpo di scena di tal genere per salvare l'Impero danubiano e per rovinare l'Italia, il vecchio Hohenlohe ha ragione di non prevedere un roseo avvenire al suo paese.

La morte d'un costruttore

LONDRA, 14. — Un aeroplano montato dal costruttore Enrico Liley s'incendiò sopra di Brighton. L'aviatore rimase carbonizzato.

Dottor Isidoro Furlani Direttore
Giovanni Minighini gerente respon.
Stabilimento Tipografico Friulano

luce irresistibile, quella fatale verità, che mille fatti ripetutisi ogni giorno sotto i miei occhi, per lo spazio di vent'anni non mi avevano fatto neppure sospettare.

Io avevo compreso che la rovina era lì, in quella casa, sulla mia testa. Ebbene; io non credo che mio padre, lasciandomi colmo dei suoi beneficii, mi avrebbe costato lagrime più amare.

Al mio cordoglio legittimo, al mio profondo dolore, aggiungevasi una pietà la quale, risalendo dal figlio al padre, aveva qualche cosa di crudelmente pungente. Io rivedeva sempre quello sguardo supplichevole, umile, smarrito; io midesolava di non aver potuto lenire con una parola di consolazione quel povero cuore prima che sispezzasse, e gridava pazzamente a colui il quale non poteva più sentirmi: — Vi perdono! vi perdono!

Dio! quali momenti!

Da quanto ho potuto congetturare, mia madre, morendo, aveva fatto promettere a mio padre di vendere la maggior parte dei suoi beni, di pagare integralmente il debito enorme che aveva contratto, spendendo ogni anno un terzo di più della sua rendita, e di limitarsi poscia a vivere col poco che gli rimaneva

Mio padre aveva cercato di manetenere la sua promessa, aveva venduto i suoi boschi ed una porzione delle sue terre; ma, vedendosi possessore di un considerevole capitale, non aveva consacrato che una debole parte allo ammortamento del suo debito ed aveva tentato di ristabilire la sua fortuna coi maledetti giuochi della borsa, e finì di rovinarsi

Non ho ancora potuto scandagliare esattamente l'abisso nel quale siamo caduti. Una settimana dopo la morte di mio padre, caddi gravemente malato, e gli è appena se, dopo due mesi di sofferenze ho potuto abbandonare la magione avita, il giorno in cui un estraneo ne prendeva possesso. Per fortuna un vecchio amicoco di mia madre, il quale abita a Parigi, e che prima aveva cura dei no-

(Continua)